

# Edilizia scolastica nel Monregalese: una scuola su due è troppo vecchia

Uno studio dell'Osservatorio sulla povertà educativa ha analizzato le lacune del comparto scolastico piemontese. Su 128 Istituti, ben 62 hanno più di 50 anni

Uno studio condotto dall'Osservatorio realizzato da "Con i Bambini - Impresa sociale" e Fondazione "Openpolis" ha tracciato il quadro della povertà educativa piemontese. E i risultati evidenziano una situazione non proprio idilliaca. A partire

dal patrimonio edilizio che, prendendo in analisi i dati relativi al 2018, purtroppo, vede gli Istituti scolastici del Piemonte "troppo vecchi" rispetto ai parametri delineati dal Miur. Nella nostra regione, infatti, gli edifici scolastici classificati come "vetusti",

vale a dire con un'età superiore ai 50 anni, sono ben il 43,7%. E nel Monregalese la percentuale arriva al 48,4%: su 128 Istituti scolastici ben 62 sono troppo vecchi

PAGINE 2-3

## Edilizia scolastica

## Nel Monregalese una scuola su due è troppo vecchia

Un interessante studio dell'Osservatorio sulla povertà educativa ha analizzato le lacune del comparto scolastico piemontese. Su 128 Istituti 62 hanno più di 50 anni e sono considerati "vetusti" dal Ministero

MONDOVI

DI ANDREA LOBERA

Un interessante studio condotto dall'Osservatorio realizzato da "Con i Bambini - Impresa sociale" e Fondazione "Openpolis" ha tracciato il quadro della povertà edu-

cativa piemontese. E i risultati, che andranno analizzati anche in profondità, evidenziano una situazione non proprio idilliaca. A partire dal patrimonio edilizio che, prendendo in analisi i dati relativi al 2018, purtroppo, vede gli Istituti scolastici del Piemonte "troppo vecchi" rispetto ai parametri delineati dal Miur. Nella nostra regione, infatti, gli edifici scolastici classificati come "vetusti", vale a dire con un'età supe-

riore ai 50 anni, sono ben il 43,7%, vale a dire poco meno della metà. E un altro grande deficit piemontese è l'offerta di servizi alla prima infanzia, vale a dire i posti in Asilo nido disponibili.



Peso:1-12%,2-40%,3-41%

### DATI VARIABILI TRA CENTRO E PERIFERIE

Sono circa 640 mila i bambini e i ragazzi che abitano in Piemonte: una fascia d'età che, nell'ultimo anno e mezzo, pur risentendo marginalmente delle conseguenze sanitarie relative al Covid, ne ha ampiamente pagato gli effetti educativi e sociali (restrizioni agli spostamenti e chiusura delle scuole che hanno inciso sulle opportunità di apprendimento e di socialità) e gli effetti economici di una crisi rivelatasi particolarmente dura per i bambini e le loro famiglie. Con la conseguenza che chi oggi ha meno di 18 anni sta attraversando le fasi cruciali dello sviluppo in un momento storico particolarmente difficile.

Per valutare l'impatto della crisi sui minori, è necessario ricostruire quanto ciascun territorio fosse preparato alle sfide poste dall'emergenza. Partendo dal presupposto che, anche nella fase che stiamo vivendo, per contrastare la **povertà educativa** è cruciale la presenza diffusa di presidi educativi e reti comunitarie.

Il territorio piemontese presenta dati spesso fortemente variabili al loro interno. In molti casi, la faglia determinante è quella tra le città maggiori, come i capoluoghi, in cui i servizi sono più diffusi, e i centri minori, specialmente montani e periferici, dove le carenze sono più ampie.

Salute e sicurezza di ragazze e ragazzi sono due temi che la pandemia ha riportato prepotentemente al centro del dibattito. Da questo punto di vista la sicurezza delle scuole è una questione cruciale, da cui dipende la salvaguardia degli studenti e delle studentesse che la frequentano. A livello di struttura, è importante non solo che tali edifici siano progettati e costruiti secondo i criteri di sicurezza,

ma anche che siano soggetti nel tempo a frequenti interventi di manutenzione e ristrutturazione. Un elemento che assume un'importanza ancora maggiore nell'attuale contesto emergenziale.

Il ritorno alla didattica in presenza dopo i mesi di pandemia ha reso infatti evidente la necessità di avere a disposizione un certo tipo di spazi. Non solo ampi ma, come sottolineato dalle linee guida del Miur, più moder-

ni, attraverso una rimodulazione di banchi e arredi scolastici che tutelino insegnanti e alunni dal rischio contagio. In questo senso, è quindi importante considerare i vari elementi indicativi dello stato di salute delle strutture scolastiche. Tra questi anche la loro età, indagata attraverso la classificazione per edifici vetusti. Secondo la definizione del Miur, una scuola è classificata come vetusta quando ha più di 50 anni. Scuole vecchie e non ristrutturate rischiano maggiori crolli e cedimenti.

In base a questa definizione possiamo osservare che in Piemonte le scuole classificate come vetuste sono 1.369 su un totale di 3.131. Con il 43,7% di strutture scolastiche vetuste sul proprio territorio quello del Piemonte è, dunque, il dato più elevato tra le regioni italiane, distante quasi 26 punti percentuali dalla media nazionale. In Italia infatti le scuole vetuste sono 7.161, su un totale di 40.160 edifici, cioè il 17,8%. In Granda la percentuale sale al 48%.

### SCUOLE TROPPO VECCHIE NEL MONREGALESE

I dati del Monregalese riflettono i risultati a livello provinciale. Su 128 Istituti scolastici ben 62 sono troppo vecchi secondo i parametri del Miur, vale a dire il 48,4%, stessa percentuale registrata proprio a Mondovì dove, su 31 Scuole, 15 hanno più di 50 anni. A Ceva la percentuale sale al 71,4%, a Carrù al 66,7%, a Garessio al 100%. Meglio Morozzo, dove su 4 Istituti solo 1 è "vetusto", e Villanova (2 su 5). Bene Vicoforte: qui su quattro Scuole nessuna ha più di 50 anni.

### TRASPORTI

Un altro tema tornato in primo piano è la questione dei trasporti, con la necessità da un lato di rispettare le norme anti-contagio e dall'altro di garantire a tutti gli studenti e le studentesse di poter arrivare a scuola facilmente. In questo caso i dati della regione sono largamente superiori alla media nazionale. In Piemonte, infatti, il 97% degli edifici scolastici è raggiungibile con almeno un mezzo alternativo all'auto privata. Oltre 10 punti al di sopra della media nazionale (86%). Un

buon dato, dunque, a cui la provincia di Cuneo si allinea, arrivando al 96,70%.

### CONNESSIONE VELOCE

Una delle conseguenze dell'emergenza Covid è stata quella di porta-

re al centro del dibattito pubblico la questione della digitalizzazione del Paese. La necessità di procedere con la Dad per evitare il rischio contagio è solo un esempio di come l'agenda digitale influisca anche sugli aspetti educativi. Non per tutti gli studenti è stato semplice seguire le lezioni da casa. La presenza di una connessione lenta, o l'assenza di un dispositivo per ciascun membro della famiglia, sono stati alcuni dei problemi più frequenti. Criticità che spesso si sono sovrapposte ad altre disuguaglianze preesistenti, come la condizione socio-economica della famiglia. E che soprattutto impattano in modo diverso in base alla infrastrutturazione tecnologica di ciascun territorio. In base ai dati precedenti l'emergenza (anno 2019), il 61% delle famiglie piemontesi risultava raggiunto da una connessione di banda larga veloce su rete fissa (pari almeno a 30 Mbps, contro una media nazionale del 68,5%). Collocato al 7° posto tra le Regioni italiane per le connessioni ultraveloci (ovvero superiori a 100 Mbps), il Piemonte (con il 37% delle famiglie potenzialmente raggiunte dalla banda larga) si poneva in linea con la media italiana (36,8%), con forti differenze interne: dal 51% di Torino al 10% della provincia di Verbania-Cusio-Ossola. Ma anche la Granda non se la passa bene, con solo il 17% delle famiglie raggiunto da una connettività ultra-veloce. La percentuale scende al 15% a Mondovì.



